

## La nuova Europa dei Fratelli: il congresso massonico di Parigi (28-30 giugno 1917)<sup>1</sup>

Il 14-15 gennaio 1917 le due maggiori Massonerie francesi (il *Grand Orient* e la *Grande Loge*) organizzarono un riservato incontro tra le principali Comunioni<sup>2</sup> delle potenze dell'Intesa: quindi, oltre a quelle francesi, le Obbedienze di Belgio, Serbia, Portogallo e Italia, quest'ultima rappresentata dal Gran Maestro Ferrari, accompagnato dal Gran Segretario Berlenda e dal socialriformista Alberto Beneduce, Primo Gran Sorvegliante del Grande Oriente d'Italia (GOI)<sup>3</sup> e consigliere delegato dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.<sup>4</sup> Ancorché espressione di Stati membri fondatori o associati all'Intesa, le Massonerie russa e rumena erano assenti, dato la situazione in cui tali nazioni si trovavano (agli albori della rivoluzione la prima, occupata dagli austro-tedeschi la seconda); dal canto suo, la Gran Loggia Unita d'Inghilterra<sup>5</sup> aveva mandato come d'abitudine solo un indirizzo di saluto. Spiega Santi Fedele:

Scopo della conferenza è tracciare le linee di un percorso comune che porti, all'indomani della sconfitta del militarismo tedesco, al trionfo delle idealità umanitarie e pacifiste della Libera muratoria universale e quindi all'instaurazione in Europa e nel mondo di una pace duratura basata sul rispetto di tutte le nazioni grandi e piccole e sulla creazione di un organismo sopranazionale capace di imporre l'osservanza del diritto internazionale e il ricorso obbligatorio all'arbitrato per la risoluzione pacifica dei contrasti tra le nazioni.<sup>6</sup>

Nel corso della riunione furono sollevate proteste contro gli Imperi centrali, rei di «atti di violenza e di barbarie», e venne approntato un secondo congresso allargato alle nazioni neutrali.<sup>7</sup> Alla base di questa iniziativa vi era la proposta della creazione nel dopoguerra di una «Società delle Nazioni» tra i Paesi d'Europa e degli altri continenti.<sup>8</sup>

Si trattava di un antico sogno, apparso per la prima volta a un'assemblea della «Legga per la Pace» del lontano 1873, all'epoca delle conferenze pacifiste internazionali di fine secolo,<sup>9</sup> e riapparso nel 1914 per voce del politologo britannico Goldsworthy Lowes Dickinson. Questi espresse l'idea di costituire nell'immediato dopoguerra una «*League of Nations*» tra ogni nazione europea (poi da allargare al resto del mondo) che fosse un luogo di confronto, arbitrato e conciliazione.<sup>10</sup>

Il presidente Wilson, che era ritenuto a torto o a ragione un libero-muratore assunto al trentatreesimo grado del Rio scozzese della giurisdizione degli Stati Uniti del Nord,<sup>11</sup> ne avrebbe ripreso

<sup>1</sup> Questo saggio è basato principalmente sulla monografia dello stesso autore intitolata *Dal Risorgimento al Mondo Nuovo. La Massoneria italiana nella Prima guerra mondiale* (Le Monnier, 2017), alla quale si rimanda per un quadro più generale.

<sup>2</sup> Le famiglie massoniche nazionali (più correttamente definite Libere Muratorie o in modo desueto Società Latomistiche) possono essere indicate con i termini di Comunioni o Obbedienze.

<sup>3</sup> Nato ufficialmente nel 1861 il Grande Oriente d'Italia era la principale Obbedienza massonica nazionale. Il Primo Gran Sorvegliante, insieme al Secondo Gran Sorvegliante, coadiuva il Gran Maestro nell'organizzazione interna.

<sup>4</sup> Mimmo Franzinelli, Marco Magnani, *Beneduce. Il finanziere di Mussolini*, Mondadori, Milano, 2009, p. 59.

<sup>5</sup> Le Massonerie nazionali possono denominarsi Grandi Logge (per lo più nel Nord Europa) oppure Grandi Orienti (di regola più presenti nell'area mediterranea).

<sup>6</sup> Santi Fedele, *Tra impegno per la pace e lotta antifascista: l'azione internazionale della Massoneria italiana tra le due guerre*, in: Antonino Baglio, Santi Fedele, Vincenzo Schirripa, *Per la pace in Europa: istanze internazionaliste e impegno antifascista*, Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna, Messina, 2007, p. 78.

<sup>7</sup> *Adunanza del Governo dell'Ordine*, in «Rivista Massonica», anno XLVII, n 1-2, 31 gennaio-28 febbraio 1917, p. 61.

<sup>8</sup> Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries des Nations alliés et neutre les 28, 29 et 30 Juin 1917*, Imprimerie Nouvelle, Paris, 1917, p. 2.

<sup>9</sup> Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., pp. 14-15, nota 2.

<sup>10</sup> Alfred Eckhard Zimmermann, *The League of Nations and the Rule of Law 1918-1935*, Russel & Russel, Brasted, 1969, pp. 13 e segg.

<sup>11</sup> *L'Italia a San Francisco*, in: «Rivista Massonica», XLVI, n. 5, 31 maggio 1915, p. 267.

l'essenza, elaborando l'impianto dei suoi futuri «Quattordici punti», compreso quello inerente a una «*League of Nations*». Il progetto wilsoniano sarebbe stato presentato solo il 5 gennaio 1918 (discorso al Caxton Hall di Londra-Westminster), e si potrebbe ipotizzare che le Massonerie europee lo avessero anticipato, diventando *de facto* ispiratrici della proposta. Tuttavia, come si è visto, il tema era già presente nel dibattito politologico americano e britannico sin dagli anni precedenti, ed aveva trovato un grande eco nel movimento pacifista, coinvolgendo anche le Obbedienze massoniche. Dunque, nessuna «creazione massonica», sebbene vada ricordato che il Congresso libero-muratorio di Parigi rappresentò la prima assise internazionale ove tale proposta venne discussa ed elaborata in dettaglio.

L'idea di ridare alla Guerra mondiale un fine più elevato, e «massonicamente coerente», rispetto alla mera difesa degli interessi di ogni singola patria, pareva dotare il convinto impegno di ogni Obbedienza di un respiro più ampio, riallacciando gli sfilacciati legami con quel cosmopolitismo che stava all'origine settecentesca della Libera Muratoria europea compromesso dalle suggestioni nazionaliste. Con uno sforzo non trascurabile, si cercava quindi di compenetrare interessi nazionali e obiettivi universali, riprendendo e amplificando i temi della guerra giusta e della «guerra che avrebbe messo fine a tutte le guerre».

Con questi presupposti sempre nella capitale francese venne convocata tra il 28 e il 30 giugno successivi, in occasione del bicentenario della nascita della Gran Loggia di Londra (24 giugno 1717), una nuova Conferenza massonica internazionale. Vi parteciparono oltre a quella italiana (il solo Grande Oriente d'Italia, l'Obbedienza di Piazza del Gesù – la Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia, scissasi dal GOI nel 1908- non venne coinvolta), le Obbedienze di Francia, del Portogallo, del Belgio e della Serbia (entrambe esiliate in Francia). Si aggiunsero, come concordato in gennaio, le Obbedienze delle neutrali Spagna, Svizzera, Argentina e Brasile. La grande nazione sudamericana, peraltro, era prossima all'ingresso nel conflitto. Infine, la Gran Loggia dello Stato dell'Arkansas (gli Stati Uniti avevano un sistema massonico federale) mandò un indirizzo di saluto e di adesione formale, seguita da quelle dell'Ohio e del Costarica.<sup>12</sup>

L'ambasciatore italiano a Parigi, marchese Giuseppe Salvago Raggi, avrebbe spiegato in seguito al ministro degli Esteri Sidney Sonnino i motivi dell'assenza della “Gran Loggia madre” di tutte le Massonerie del mondo:

Si assicura che la massoneria inglese non abbia aderito all'invito, e si aggiungerebbe anche che la causa di tale assenza si debba trovare nel fatto che l'attuale riunione, che annunciava tra l'altro lo statuto della ‘Società delle Nazioni’, pareva ispirarsi a concetti ed a mire di tinta repubblicana.<sup>13</sup>

Una settimana prima del congresso da Parigi venne fatto recapitare a tutte le Obbedienze invitate l'ordine del giorno che sarebbe stato discusso.<sup>14</sup> Il documento partiva dalla constatazione che la guerra era stata voluta dal «dispotismo», dalla «bramosia di soggiogare popoli e nazioni», dalla «subordinazione del diritto dalla forza» e «dalla concezione autocratica del governo dei popoli». Pertanto, dal conflitto avrebbe dovuto scaturire «il rispetto al diritto alla libertà, al pacifico progresso di tutte le genti umane». Per cui, le Massonerie, pur combattendo tutte le guerre, avevano accettato questa come strumento per respingere gli esecrati disegni degli Imperi centrali. Si affermava inoltre:

[...] l'incrollabile volontà di tutte le potenze massoniche rappresentate al Congresso di voler agire, con potente concordia di nobiltà di intenti, affinché la immolazione di innumeri giovani vite all'ideale altruistico, apporti ai popoli il diritto di ricostituire sulla base delle caratteristiche naturali, etniche, linguistiche, morali, storiche, artistiche, le nazionalità infrante nei lunghi secoli di regno del despotismo e del militarismo, assicurando a ciascuna nazionalità ricomposta, con omogenei criteri, a famiglia politica, con libero reggimento, le garanzie di difesa naturale e di pacifica espansione civile, ed attuando, a tal fine, fra le nazionalità libere confederate un ordinamento che ottenga il rispetto del diritto con la sanzione internazionale voluta

---

<sup>12</sup> Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., pp. 2-4.

<sup>13</sup> L'ambasciatore a Parigi, Salvago Raggi, al Ministero degli Esteri, Sonnino, Parigi, 11 luglio 1917, doc. 618, in: *I Documenti diplomatici italiani*, quinta serie: 1914-1918, Volume VIII, Libreria dello Stato, Roma, 1980, p. 391.

<sup>14</sup> Ernesto Nathan a Ettore Ferrari, lettera autografa, 20 giugno 1917, in: Biblioteca GOI, Fondo Ettore Ferrari, Sottofascicolo 8, Corrispondenza di Ernesto Nathan con Ettore Ferrari (1885-1917).

dal principio di solidarietà che deve unire tutti i popoli contro chiunque attenti alle condizioni di esistenza del consorzio civile.<sup>15</sup>

Il GOI sarebbe stato rappresentato nella capitale francese da un *parterre* di tutto rispetto: il Gran Maestro Ferrari, il Gran Maestro Onorario Ernesto Nathan, già sindaco di Roma, il Gran Segretario Berlenda, in rappresentanza del Supremo consiglio scozzese dell'Obbedienza, il neo eletto Grande Oratore<sup>16</sup> del Rito simbolico italiano (una delle due «camere di perfezionamento» del GOI, gli altri membri della delegazione erano tutti del Rito scozzese) Giuseppe Meoni. In una lettera di alcuni giorni prima a Paolo Boselli, Nathan avrebbe informato il Presidente del Consiglio che la propria presenza al convegno poteva «forse non essere del tutto inutile per ratificare nell'Associazione umanitaria gli accordi che hanno uniti i paesi civili nella difesa della libertà, del diritto, del progresso».<sup>17</sup>

Convocata per esprimere la condanna della guerra, in generale considerata un crimine contro l'umanità, l'assise lanciò anche un atto d'accusa agli Imperi centrali, ritenuti responsabili *in toto* di quel crimine, e dell'immane catastrofe: il conflitto era stato ineluttabile, e le Massonerie di ogni Paese libero avevano fatto la loro attiva parte, per arrestare in nome dei più alti valori di libertà l'avanzata delle armate del *Kaiser* e dei suoi alleati.<sup>18</sup> La lettura della guerra era infatti ideologica, anzi le trasformazioni e gli allargamenti dei campi in lotta avevano rafforzato questa natura: dinanzi al militarismo germanico, si ergevano le liberaldemocratiche nazioni dell'Intesa, Francia, Gran Bretagna e Italia, alle quali si era aggiunta la Russia democratica e in sostanza repubblicana di L'vov e Kerenskij, e da aprile anche gli Stati Uniti di Wilson.<sup>19</sup> I rappresentanti delle potenze massoniche inviarono difatti un vibrante saluto ai «Fratelli statunitensi, apprezzando il loro contributo nella lotta per l'autodeterminazione dei popoli e per il futuro pacifico d'Europa».<sup>20</sup>

Il congresso si aprì la mattina del 28 giugno, presso la storica sede parigina del *Grand Orient* al 16 di rue de Cadet. Nella sua lunga introduzione il padrone di casa Georges Corneau, presidente del Consiglio del *Grand Orient*, tracciò la base ideologica delle decisioni massoniche sul dopoguerra. Solo con la sconfitta del militarismo germanico e in generale dei due Imperi (negatori con le loro strutture nazionali tanto dei diritti degli uomini quanto di quelli dei popoli), si sarebbe potuto ricostruire «sulla Giustizia una Europa rigenerata».<sup>21</sup>

L'aspetto del programma che risultava più elevato dal punto di vista morale sarebbe stato l'esplicito richiamo al progetto di una «Società delle Nazioni». In quest'ottica, si ebbe l'adesione di una Obbedienza come quella italiana, investita da pulsioni ultra patriottiche e concentrate sul «sacro egoismo» ma parimenti conscia di dover tracciare una linea di separazione con il dilagante nazionalismo di casa propria. Alfieri di questa volontà era il delegato Meoni, il quale non avrebbe perso occasione per definire il conflitto come una «guerra umanitaria» per «l'indipendenza dei popoli».<sup>22</sup> Meoni era andato più in là, immaginandosi un «Mondo Nuovo» che sarebbe scaturito dal palingenetico processo bellico:

---

<sup>15</sup> Allegato 1 a Grande Oriente d'Italia, Il Gran Segretario Carlo Berlenda al Fratello N. Vadecard, n. 61129, Roma, 15 giugno 1917, versione italiana in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7, Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia, Fascicolo 16.

<sup>16</sup> Il Grande Oratore di un'istituzione massonica è una sorta di massima autorità costituzionale e sovrintende sulla corretta applicazione delle norme e dei regolamenti interni. Inoltre traccia la linea di azione della Comunione, in sintonia con il Gran maestro.

<sup>17</sup> Ernesto Nathan a Paolo Boselli, lettera autografa, 10 giugno 1917, in: Archivio Centrale dello Stato, Carteggi di personalità, Carte Paolo Boselli, Busta 3, Fascicolo 29.

<sup>18</sup> L'ambasciatore a Parigi, Salvago Raggi, al Ministero degli Esteri, Sonnino, Parigi, 11 luglio 1917, doc. 618, in: *I Documenti diplomatici italiani*, cit., p. 391.

<sup>19</sup> Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries des Nations alliées et neutres les 28, 29 et 30 Juin 1917*, cit., p. 8 e p. 15. Anche la Grecia aveva da poco riconquistato la sua «costituzione liberale», salutata con piacere dai Fratelli (Ivi, p. 8).

<sup>20</sup> Joachim Berger, *Europäische Freimaurereien (1850-1935)*, in «Europäische Geschichte Online», Institut für Europäische Geschichte, Mainz ([www.ieg-ego.eu](http://www.ieg-ego.eu), ultima consultazione febbraio 2018).

<sup>21</sup> Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 14 e p. 20.

<sup>22</sup> Guglielmo Adilardi, *Giuseppe Meoni (1879-1934)*, Istituto di studi Lino Salvini, Firenze, 2011, p. 57.

[...] la futura nostra pace vittoriosa non deve lasciare insoluto nessun fondamentale problema che possa scatenare ancora in Europa la furia fondamentale delle barbariche tempeste, e il nostro occhio deve sapere antivedere e il nostro pensiero deve saper presagire per formulare un chiaro, preciso e definitivo programma di equilibrio internazionale [...].<sup>23</sup>

Ma la *kermesse* avrebbe presto fatto emergere acuti contrasti, che testimoniarono la trasformazione che le singole Obbedienze avevano subito, risolvendosi in un conflitto tra «Massonerie concorrenti».<sup>24</sup> Al di là delle vaghe dichiarazioni di principio e dei progetti –tanto condivisibili quanto ovvi- di una pace armonica dopo una guerra devastante, quando si affrontarono nello specifico i confini che si sarebbero tracciati nella nuova Europa, sorse di nuovo il «sacro egoismo». Da tempo la comunità libero-muratoria serba in esilio si stava muovendo all'interno delle Officine parigine per perorare la causa jugoslava: in una conferenza tenuta alla Loggia “Cosmos” del *Grand Orient* il 19 maggio, il Fratello Tomić, un giornalista, dichiarò esplicitamente che sulla Dalmazia Belgrado rivendicava gli stessi diritti degli italiani.<sup>25</sup>

Forte di un tale *battage* preparatorio, la delegazione serba guidata da Dragan Jovanović (Maestro Venerabile di una Loggia esiliata a Parigi) tentò sin da subito di correggere il progetto del nuovo organismo internazionale. Il delegato serbo Milićević chiese che nell'enunciato sulla futura «Società delle Nazioni» si dichiarasse in modo esplicito «che le nazionalità oppresse fossero consultate per mezzo di plebiscito ed aderissero a quelli Stati che ad esse convenissero, o rimanessero libere».<sup>26</sup> Da tempo i progetti della Massoneria serba non lasciavano spazio ad alcun dubbio: inglobamento di tutta la Dalmazia compresa Zara, del Carnaro, dell'Istria centro-orientale e della città di Gorizia nel futuro Stato unitario serbo-croato-sloveno nonché l'internazionalizzazione di Trieste. Il tutto, secondo un principio etnografico che considerava la compagine autoctona italiana come priva di alcuna continuità territoriale e storica con l'Italia e quindi destinata a diventare minoranza etnica del futuro Regno jugoslavo.<sup>27</sup>

Al termine della sessione pomeridiana il presidente della conferenza, il francese André Lebey, deputato socialista affiliato al *Grand Orient*, introdusse il tema dei nuovi assetti nazionali all'indomani della pace, a quanto pare suscitando sin da subito le perplessità italiane: per i dirigenti del GOI il congresso avrebbe dovuto limitarsi alla sola «Società delle Nazioni», senza entrare nell'annoso problema.<sup>28</sup> Proseguendo il suo intervento, Lebey iniziò ad elencare i Paesi che avrebbero dovuto sorgere dalla guerra (Polonia e Boemia) e le riparazioni territoriali in favore della Francia (Alsazia e Lorena), oltre alla ricomposizione legittima della sovranità del Belgio. Non venivano menzionate le altre nazioni occupate, Serbia, Montenegro e Romania. Quanto all'Italia, il dignitario del *Grand Orient* ne riconobbe il diritto al Trentino e a Trieste, ma evitò di citare la penisola istriana e la costa dalmata. Anzi, nel punto quattro della sua proposta circa i futuri assetti europei si leggeva: «*En principe, la libération ou l'unification de toutes les nationalités aujourd'hui opprimées par l'organisation politique et administrative de l'empire des Habsbourg en des Etats quel es dites nationalités exprimeront par un plébiscite*».<sup>29</sup> Si trattava di un calcolo diplomatico, per bilanciare gli equilibri mediterranei e balcanici ed evitare un'egemonia italiana nell'area: anche se in quei giorni la diplomazia francese era guidata da un non massone come Alexandre Ribot, la comunità d'intenti dei liberi-muratori d'oltralpe con gli interessi governativi di Parigi risultava palese: «Anche da questo episodio si rivela quale sia in questo momento l'animo de' francesi verso di noi» scrisse pochi giorni dopo il ministro Ferdinando Martini, *trait-d'union* tra il Grande Oriente d'Italia, al

---

<sup>23</sup> Ivi, p. 59.

<sup>24</sup> Rosario Francesco Esposito, *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Edizioni Paoline, Roma, 1969, p. 347.

<sup>25</sup> Dragutin Topić, *La situation politique et le problème des nationalités en Autriche-Hongrie*, Paris, L'Emancipatrice, 1917, p. 18.

<sup>26</sup> *Ricordi e raffronti*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 4-5, 30 aprile-31 maggio 1918, p. 97.

<sup>27</sup> *Les Revendications Nationales des Serbes, Croates et Slovènes présentées aux FF.: des Pays Alliés par les FF.: Serbes membres de la R.:L.: n° 288 Cosmos*, Paris, L'Emancipatrice, Paris, 1919, pp. 18 e segg.

<sup>28</sup> Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 52, 23 febbraio 1917, in: Centro di ricerche e studi sulla libera muratoria di Torino, Fondo Massoneria Prima Guerra Mondiale.

<sup>29</sup> Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., pp. 28-29 e p. 31.

quale era affiliato, e il gabinetto Boselli.<sup>30</sup> Inoltre, a detta del ministro vi era Oltralpe una percezione distorta del conflitto italiano, visto come difensivo, e i progetti territoriali evocati dal GOI come dal movimento interventista apparivano incomprensibili al grande pubblico.<sup>31</sup> Venne pertanto istituita una commissione di sette delegati per esaminare le proposte di Lebey, presieduta da egli stesso e nella quale furono nominati Meoni in rappresentanza dell'Italia e Milićević per la Serbia.<sup>32</sup>

Secondo la relazione ufficiale del *Grand Orient* e della *Grande Loge*, Nathan, pur «*en applaudissant au brillant rapport du F.: Lebey*»,<sup>33</sup> ribadì che tale progetto non dovesse rientrare nelle deliberazioni finali. In caso contrario, avrebbe presentato diverse osservazioni sui punti elencati dal Fratello francese.<sup>34</sup> A favore della posizione espressa dal Gran Maestro Onorario intervenne anche Ferrari, e in modo analogo si espressero le delegazioni dei neutrali.<sup>35</sup> Secondo i massoni italiani in quelle regioni i plebisciti, dati i rapporti etnici locali che vedevano predominanti le componenti serbe, croate e slovene, avrebbero dato senza dubbio un risultato favorevole al progetto jugoslavo e frustrando pertanto le aspirazioni italiane in Adriatico.<sup>36</sup> Ad ogni modo, la seduta venne rinviata all'indomani e si diede mandato alla commissione Lebey di stilare un rapporto finale.

Il giorno dopo venne discusso il tema della «Società delle Nazioni»: Nathan chiese che nei futuri organismi ogni nazione fosse rappresentata proporzionalmente al numero degli abitanti, trovando la netta opposizione di francesi, belgi e serbi, che fecero respingere a maggioranza la proposta italiana.<sup>37</sup>

La commissione presentò un documento, nel quale – oltre a ribadire i tradizionali concetti massonici di umanità intesa come «grande famiglia universale» basata sulla solidarietà e la pacifica coesistenza – si definirono due condizioni: la prima, che l'esistenza di ogni nazione si fosse in futuro basata sulla volontà espressa in piena libertà dalla popolazione che voleva costituirsi come tale; la seconda, che gli unici popoli da ritenersi liberi fossero quelli retti da istituzioni liberaldemocratiche. Gli altri articoli del progetto definirono quindi l'assetto della nuova organizzazione internazionale: un «parlamento internazionale» composto da sette eletti per ogni Stato aderente; una Carta dei diritti delle nazioni approvata da quell'assemblea; commissioni nominate in seno a quest'ultima che regolassero le relazioni internazionali; un Consiglio esecutivo delle nazioni con un presidente, entrambi eletti dal parlamento; una Corte internazionale di giustizia alla quale appellarsi per la risoluzione dei contrasti. Venne negato a ogni nazione di ricorrere allo strumento bellico, pena drastiche sanzioni economiche.<sup>38</sup> La guerra sarebbe stata prevista soltanto per ricondurre un Paese aggressore a «riconoscere la legge universale». <sup>39</sup> Si giunse a richiedere una riduzione calmierata degli armamenti sino all'obiettivo del disarmo planetario.<sup>40</sup> Si ipotizzò anche un vessillo della futura «Società delle Nazioni», dall'evidente richiamo a varie simbologie libero-muratorie: un sole irradiante rosso-arancione su sfondo bianco, simile alla bandiera nazionale giapponese, circondato da una costellazione di stelle d'oro, tante quanti sarebbero stati i Paesi aderenti.<sup>41</sup> Il documento si concludeva con il richiamo al trinomio Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, all'emancipazione dell'umanità da ogni oppressione morale, religiosa, politica

---

<sup>30</sup> Ferdinando Martini, *Diario 1914-1918*, a cura di Gabriele De Rosa, Mondadori, Milano, 1966, p. 952.

<sup>31</sup> Anna Maria Isastia, *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan e il Congresso massonico del 1917 a Parigi*, in «Il Risorgimento», anno XLVII, n. 3, 1995, p. 605.

<sup>32</sup> Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 33.

<sup>33</sup> I tre punti dopo alcuni titoli o sostantivi rappresentano il tradizionale sistema riservato che i massoni utilizzano nelle loro comunicazioni e nei documenti ufficiali, i si usano per interrompere determinate parole iniziatiche. In questo caso, la «F» sta per *Frère*, «Fratello».

<sup>34</sup> Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 33.

<sup>35</sup> Grande Oriente d'Italia, *Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari* n. 52, 23 febbraio 1917, in: Centro di ricerche e studi sulla libera muratoria di Torino, *Fondo Massoneria Prima Guerra Mondiale*.

<sup>36</sup> Tra la cospicua letteratura sul tema dei rapporti tra sud-slavi e italiani sul confine orientale si segnala: Giovanni Stelli, *Storia di Fiume dalle origini ai giorni nostri*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2017.

<sup>37</sup> Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 36.

<sup>38</sup> Ivi, pp. 36-39.

<sup>39</sup> Ivi, p. 39.

<sup>40</sup> Ibidem.

<sup>41</sup> In seguito la Società delle Nazioni, nata ufficialmente a Ginevra nel 1920, avrebbe ripreso in parte la proposta, dotandosi di una stella inserita in un pentagono azzurro.

ed economica, e alla solidarietà tra tutti i popoli. La guerra dunque, orribile flagello, avrebbe potuto diventare la culla di una società armonica, giusta e progredita. Se il riferimento era planetario, risulta evidente in ogni passaggio una concezione federale e pacifica della Nuova Europa che dal conflitto sarebbe emersa, riprendendo in tal modo i progetti elaborati dal GOI nei mesi precedenti.

Venne quindi proposta una risoluzione conclusiva che riprendeva i temi sopra esposti. Inoltre, il congresso avrebbe assicurato «*a chaque nationalité, ainsi recomposée avec homogénéité de principes et de régime politique de liberté, les garanties de Défense naturelle et de développement pacifique et réalisant une Confédération entre les nationalités libres*».<sup>42</sup> La frase, identica all'ordine del giorno inviato alla vigilia, sarebbe stata confermata in una successiva circolare da Ferrari, che evidenziò l'espressione «garanzie di difesa naturale».<sup>43</sup> Ma la delegazione serba non si dimostrò favorevole a tale dichiarazione, e tornò all'attacco per voce di Milićević e Jovanović: era necessario che le nazionalità oppresse, ovvero quelle soggette all'Austria (comprese le istro-dalmate), fossero chiamate ad esprimere la loro opinione mediante appositi plebisciti.<sup>44</sup> La reazione della delegazione italiana fu di netta avversione alla proposta, che pareva sostenuta dalla delegazione francese.<sup>45</sup>

Si scatenò una «vivace discussione»: <sup>46</sup> per gli italiani, mentre si riconoscevano i passaggi di Alsazia e Lorena alla Francia (terre da più di quarant'anni colonizzate da tedeschi), che avrebbero ottenuto un'annessione «pura e semplice», senza alcuna consultazione referendaria *in loco*, e mentre si prefigurava la nascita di una grande Polonia a scapito di Germania, Austria, Ungheria e Russia, e di una Cecoslovacchia unificando a forza popoli differenti sempre senza evocare alcuna consultazione popolare, per quanto concerneva le popolazioni dell'ex Impero asburgico — e quindi anche gli istro-dalmati — si proponeva, unico caso, la soluzione del plebiscito: si trattava quindi di una palese ingiustizia. Nathan e Berlenda richiesero che nella risoluzione finale si aggiungesse una frase con la quale si imponeva uno «smembramento dell'Impero Austro-Ungarico con la rivendicazione all'Italia delle sue frontiere naturali».<sup>47</sup>

Ma gli sforzi italiani di convincere la platea su questo emendamento fallirono e la delegazione del GOI si ritrovò in minoranza. I motivi di questo diniego da parte degli altri rappresentanti delle Potenze massoniche sarebbero stati chiariti dall'attento Salvago-Raggi: in primo luogo l'opinione pubblica francese era favorevole all'idea di una «Grande Serbia» (e anche di una «Grande Grecia») al posto di una Grande Italia; in secondo luogo i serbi («che hanno fatta qui una propaganda abile e continua contro di noi») avevano da tempo preso contatti con numerose Logge di tutta Europa, ed trattenevano eccellenti relazioni con Fratelli polacchi e cecoslovacchi, come peraltro dimostrava l'enunciato della risoluzione Lebey che ne sosteneva le istanze nazionali.<sup>48</sup>

Si aprì una lunga e confusa trattativa, ricostruita in seguito da un anonimo esponente del GOI intervistato dal «Giornale d'Italia» (considerato dai commentatori tedeschi come «portavoce della Massoneria italiana»)<sup>49</sup> Anche su consiglio della delegazione elvetica, che proponeva di non prendere posizioni nette sull'annoso tema delle delimitazioni territoriali limitandosi al progetto della «Società delle Naizoni»,<sup>50</sup> Lebey ritirò *obtorto collo* la proposta plebiscitaria ma evitando di adottare l'emendamento italiano per non scontentare i Fratelli serbi, i quali seguitavano a rivendicare parte dell'Istria e l'intera Dalmazia per il futuro Stato jugoslavo. Nella citata e anonima ricostruzione venne

---

<sup>42</sup> Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 45.

<sup>43</sup> Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 54, 14 luglio 1917, in: Centro di ricerche e studi sulla libera muratoria di Torino, Fondo "Massoneria Prima Guerra Mondiale".

<sup>44</sup> Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 45.

<sup>45</sup> *Ricordi e raffronti*, in: «Rivista Massonica», anno XLIX, n. 4-5, 30 aprile-31 maggio 1918, p. 97.

<sup>46</sup> La definiva così, nella sua relazione, l'ambasciatore italiano (L'ambasciatore a Parigi Salvago-Raggi al ministro degli Esteri Sonnino, Parigi, 10 luglio 1917, doc. 605, in: *I Documenti diplomatici italiani*, quinta serie: 1914-1918, Volume VIII, cit., p. 384).

<sup>47</sup> Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 54, 14 luglio 1917, in: Centro di ricerche e studi sulla libera muratoria di Torino, Fondo Massoneria Prima Guerra Mondiale.

<sup>48</sup> L'ambasciatore a Parigi, Salvago-Raggi, al ministro degli Esteri, Sonnino, Parigi, 11 luglio 1917, doc. 618, in: *I Documenti diplomatici italiani*, quinta serie: 1914-1918, Volume VIII, cit., p. 391.

<sup>49</sup> Karl Heise, *Entente-Freimaurerei und Weltkrieg*, Archiv-Edition, Struckum, 1991 (prima edizione 1920) p. 196.

<sup>50</sup> Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 45.

spiegato che si giunse a una soluzione compromissoria, alquanto vaga, accettata dalla delegazione italiana come male minore rispetto a un voto contrario della maggioranza delle delegazioni a qualsiasi proposta più favorevole all'Italia.<sup>51</sup> La formula finale, che il rapporto ufficiale delle Massonerie francesi avrebbe definito «adottata» dalla proposta italiana,<sup>52</sup> recitava quindi:

*Le Congrès maç.: international [...] affirme l'inébranlable volonté de toutes les Puissances maç.: représentées au Congrès d'agir avec la force provenant de la noblesse dub ut commun, afin que le sacrifice d'innombrables vie à l'idéal altruiste apporte aux peuples le droit de reconstituer toutes les nationalités brisées ou opprimées, en tenant compte de tous les éléments qui composent une conscience nationale.*

La conferenza sembrava in tal modo avere risolto le divisioni, e la delegazione del GOI poteva con soddisfazione rilevare che «la condizione plebiscitaria su cui [...] insistevano i serbi, non fu accettata dal Congresso».<sup>53</sup> Il tutto si sarebbe concluso la mattina del 30 giugno presso la sede della *Grande Loge* all'8 di rue de Puteaux, con un «solenne banchetto».<sup>54</sup>

La vicenda tuttavia non si era affatto conclusa. In un articolo del quotidiano parigino *«Le Temps»* del 2 luglio venne pubblicato un breve resoconto dell'assise. Veniva citata la presenza dell'«ancien maire de Rome» Nathan e dello «sculpteur italien» Ferrari<sup>55</sup> e si elencavano i punti affrontati, compresa la «*Société des Nations*». Il dato più sorprendente dell'articolo, che avrebbe generato un effetto moltiplicatore dalle conseguenze impreviste, era che si presentava come risoluzione finale («*Par ailleurs, la majorité du congrès a adopté dans les terms suivants les conditions de la paix*») la proposta iniziale di Lebey, ovvero quella che, oltre ai tre punti sull'Alsazia-Lorena, la Polonia e la Boemia, riportava il contestato punto quattro: «*Liberation et l'unification de toutes les nationalités aujourd'hui opprimées par l'organisation politique et administrative de l'empire des Habsbourg en des Etats quel es dites nationalités exprimeront par un plébiscite*».<sup>56</sup> La mancanza dell'espressione «*En principe*», presente all'inizio dell'enunciato di Lebey e assente nell'articolo, suggeriva che la soluzione plebiscitaria non fosse ipotetica, ma assoluta e accettata; inoltre il richiamo al fatto che la maggioranza del congresso, in modo quindi non unanime, si fosse espressa a favore non assolveva dalle responsabilità né l'ex sindaco di Roma né lo «scultore italiano» Ferrari: entrambi rischiavano cioè di essere coinvolti nella decisione forse più di quanto in realtà lo fossero stati. Con ogni evidenza si trattava, ricorda Anna Maria Isastia, di «un tentativo per far passare, almeno nell'opinione pubblica, un progetto plebiscitario, che era stato bloccato in sede congressuale».<sup>57</sup> Palazzo Giustiniani<sup>58</sup> inviò subito al *Grand Orient* una richiesta di rettifica da far pubblicare sul quotidiano parigino.<sup>59</sup> La rettifica fu subito pubblicata, e nell'articolo si ribadiva che la clausola plebiscitaria pubblicata per errore fosse «*absolument inexistante*»: l'articolo aggiungeva che i delegati italiani avevano «*réaffirmé vigoureusement*» i diritti dell'Italia sulle Alpi e l'Adriatico.<sup>60</sup>

Nonostante la rettifica, le notizie rimbalzarono immediatamente in Italia, scatenando un'offensiva antimassonica. Ferrari inviò una lettera ai giornali italiani, dove si riaffermava che l'articolo era falso e che la risoluzione finale –concordata e di compromesso– non faceva nessun accenno ai

---

<sup>51</sup> *I retroscena della crisi massonica*, in: «Giornale d'Italia», 18 luglio 1917.

<sup>52</sup> Grand Orient de France – Grande Loge de France, *Congrès des Maçonneries*, cit., p. 46.

<sup>53</sup> Grande Oriente d'Italia, Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari n. 54, 14 luglio 1917, in: Centro di ricerche e studi sulla libera muratoria di Torino, Fondo Massoneria Prima Guerra Mondiale.

<sup>54</sup> L'ambasciatore a Parigi, Salvago Raggi, al ministro degli Esteri, Sonnino, 11 luglio 1917, doc. 618, in: *I Documenti diplomatici italiani*, quinta serie: 1914-1918, Volume VIII, cit., p. 390.

<sup>55</sup> Ettore Ferrari era in effetti un noto e apprezzato scultore, autore di numerosi monumenti d'ispirazione risorgimentale.

<sup>56</sup> *Le congrès des maçonneries alliées et neutres*, in «Le Temps», 2 luglio 1917.

<sup>57</sup> Anna Maria Isastia, *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan e il Congresso massonico del 1917*, cit., p. 608.

<sup>58</sup> Si tratta della storica sede romana del GOI.

<sup>59</sup> Ettore Ferrari al Grand Orient de France, telegramma n. 4056, 9 luglio 1917, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7, Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia, Fascicolo 18.

<sup>60</sup> *Les frontières nécessaire de l'Italie*, in «Le Temps», 8 luglio 1917.

plebisciti.<sup>61</sup> Da quel momento il GOI si ritrovò invischiato in una lunga polemica che ebbe nei nazionalisti i principali protagonisti: la Massoneria italiana aveva svenduto gli interessi nazionali alle esigenze dei Fratelli francesi e serbi, dimostrando la sua totale inaffidabilità.

Nel frattempo, i rapporti tra le Obbedienze italiana e francese si erano parecchio raffreddati. Nonostante le reazioni di Ferrari, che ribadì insieme agli altri membri della delegazione italiana di non avere accettato alcun compromesso, la vicenda avrebbe avuto conseguenze devastanti sino a giungere alle dimissioni del Gran Maestro (luglio 1917). In una riunione a Palazzo Giustiniani del 7 agosto, alla presenza di alti dignitari della Comunione massonica, furono utilizzate nei confronti dei Fratelli francesi parole durissime, evocanti finanche il tradimento della causa:

[...] Una cosa è rilevante: in Francia si permette che Lebey lavori ai danni dell'Italia, risulta cioè complice la massoneria francese nei tranelli che si tendono all'Italia. A questo riguardo molti massoni hanno chiesto l'incriminazione del Lebey e hanno chiesto altresì che si spieghino chiaramente i rapporti, le finalità della massoneria francese, nei riguardi con la massoneria italiana [sic], avvisando al pericolo che ne potrebbe derivare se in Francia si continuasse ad annidare il serpe germanico, cioè massoni ligi alla Germania.

Quindi, si sarebbe dovuto «ottenere soddisfazione dalla Francia di certi atteggiamenti». Veniva inoltre delineato il salto qualitativo che l'intera vicenda avrebbe prodotto nelle logge: «Superfluo dire che d'ora in poi i massoni sono vigili custodi del programma massimo di rivendicazioni italiane, e che a tale scopo invigilano sull'ordine massonico, sul governo, su i diversi ministeri responsabili del bene del paese».<sup>62</sup>

Il *Grand Orient*, e la *Grande Loge*, alle quali venne inviata la traduzione delle deliberazioni e delle dimissioni di Ferrari, parvero tornare sui propri passi, dichiarandosi «profondamente sorpresi» dalle posizioni dei Fratelli italiani<sup>63</sup> e affermando in una dichiarazione che “[...] è sempre stato inteso che le terre irredente di Trento e Trieste spettavano di diritto all'Italia».<sup>64</sup> Il 13 agosto Corneau e il Gran Maestro della *Grande Loge*, generale Peigné, scrissero a Canti affermando che le notizie trapelate sui giornali erano «*erronées, malencontreuses et pas d'accord avec les conclusions votées par le Congrès*». Nella lettera i Fratelli francesi ribadivano che le uniche conclusioni votate fossero state quelle inerenti alla «Società delle Nazioni», e, circa i confini, Corneau e Peigné informavano palazzo Giustiniani che avevano aggiunto alle deliberazioni votate in giugno anche un rimando («*renvoi*») nel quale si affermava che «*come l'Alsace è la France, le Trentin et Trieste reviennent de droit à l'Italie*».<sup>65</sup> Ma era tardi per rimediare, anche perché da più parti seguitavano a emergere conferme circa una prima indiscussa adesione italiana alle tesi franco-serbe. Il 19 settembre il Gran Maestro Aggiunto<sup>66</sup> Gustavo Canti (una sorta di vice presidente che, in seguito alle dimissioni di Ferrari ne sostituiva temporaneamente l'ufficio) inviò ai venerabili di Loggia una comunicazione che attestava la permanenza della rovente polemica con i Fratelli d'oltralpe, sempre partente dall'articolo di «*Le Temps*»:

Il Governo dell'Ordine constatato il fatto che, [...], apparivano sui giornali francesi altre non meno imprudenti ed inesatte informazioni, alcune delle quali fornite dallo stesso relatore del Congresso F.: Lebey; che la presidenza del Congresso, insistentemente invitata dal Grande Oriente d'Italia a smentire le false e tendenziose affermazioni, non si curava di farlo [...], che la stessa presidenza comunicava più tardi al Grande Oriente d'Italia ed ai suoi rappresentanti le bozze di stampa degli atti del Congresso perché fossero da essi rivedute; che i detti rappresentanti, rilevato come quegli atti non rispecchiassero, nella sua esattezza, al discussione seguita nel Congresso, alterandola in alcuni punti essenziali con aggiunte o con omissioni, inviavano le loro correzioni, intese unicamente a ristabilire la verità, chiedendo, come era loro indiscutibile diritto, che esse fossero accolte nel testo definitivo; che la presidenza del Congresso dava alle stampe il resoconto del

---

<sup>61</sup> Dal “sabotaggio” massonico dell'Italia alla nota pontificia. Storia di una polemica, Francesco Ferrari Libraio Editore, Roma, 1917, p. 18.

<sup>62</sup> Riunione massonica, nota informativa dattiloscritta, Roma, 14 agosto 1917, in: Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Ufficio Centrale Investigativo (1916-19) Busta 23, Fascicolo 470.

<sup>63</sup> Fra il Grande Oriente d'Italia e quello di Francia, in: «L'Idea Democratica», 21 luglio 1917.

<sup>64</sup> La massoneria francese alla Massoneria italiana, in: «Il Giornale d'Italia», 19 luglio 1917.

<sup>65</sup> Il Presidente del Consiglio dell'Ordine del Grande Oriente di Francia e il Gran Maestro della Gran Loggia di Francia ai Fratelli italiani, Parigi, 13 agosto 1917, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia, Fascicolo 13.

<sup>66</sup> Seconda carica dell'Obbedienza, di fatto una sorta di vicepresidente.



Congresso medesimo, senza tener conto delle rettifiche più importanti, DICHIARA che il Governo della Massoneria Italiana, in coerenza con l'opera patriottica spiegata dai propri rappresentanti, considera come non avvenuta la propria adesione al Congresso Massonico di Parigi.<sup>67</sup>

Come ha scritto Fedele: «Era nella sostanza una sconfessione dell'operato della delegazione del GOI e un implicito riconoscimento dell'ineluttabilità delle dimissioni da Gran maestro» di Ferrari.<sup>68</sup> Anche Nathan intervenne e, in una lettera a Ferrari, sembrò non accontentarsi della dichiarazione di Canti, rimproverando in generale una certa remissività ma forse anche lasciando trasparire un allontanamento dalle proprie responsabilità: «Chi pecora si fa lupo la mangia» esordiva il Gran Maestro Onorario.<sup>69</sup> Nathan giunse a ipotizzare una sua clamorosa fuoriuscita dal GOI, in segno di protesta sia per il trattamento riservato a Ferrari, sia per la scarsa combattività che riscontrava nei Fratelli.<sup>70</sup>

Il 2 ottobre il Gran Maestro Onorario scrisse una lettera indirizzata in modo generico, e forse anche sprezzante, al «Governo della Massoneria francese» che, di fatto, chiudeva senza appello la questione. Nello scritto Nathan ricordava che tutti i tentativi da lui fatti per rinviare la discussione sui confini, limitandosi alla sola Società delle Nazioni, erano stati respinti. Non solo, ma in seguito erano stati stampati i resoconti, senza attendere le correzioni dei delegati: «*Voilà ce que vous avez refusés de faire*». Quindi, Nathan dopo aver liquidato Lebey, ritenuto in modo implicito un disonesto, aggiungeva:

*Je m'adresse au Gouvernement de la Maçonnerie Française, en exprimant ma merveille pour la ligne d'action qu'il a voulu adopter; contraire à la diffusion de la vérité, contraire à la Fraternité et à la Solidarité Maçonnique, contraire aux relations fraternelles de deux Nations Sœurs, contraires aux principes de justice et de droit qui doivent gouverner toutes les collectivités maçonnique et non.*

Per cui, Nathan protestava contro tutte le reticenze espresse dai Fratelli francesi : e questa protesta lo avrebbe allontanato da essi («*elle me separe de la Maçonnerie Française*»), sebbene permanessero l'affetto e la simpatia per il popolo d'Oltralpe.<sup>71</sup> Con tali affermazioni, la questione si concluse, e nel modo peggiore.

Le conseguenze di questa *querelle* furono drammatiche. Le Logge del GOI elessero quale nuovo Gran Maestro, in sostituzione di Ettore Ferrari, il «Sovrano Gran Commendatore», cioè il presidente, del Rito scozzese, il medico Achille Ballori. Il 31 ottobre, mentre l'Italia veniva investita dall'offensiva di Caporetto, Ballori sarebbe stato ucciso da uno squilibrato, sull'onda delle roventi polemiche che continuavano a sollevarsi. La vicenda costrinse i massoni a eleggere il vetusto Ernesto Nathan per la seconda volta alla più alta carica del Grande Oriente, nel tentativo di dare all'Obbedienza una nuova spinta in senso patriottico.

In sintesi, la vicenda di Parigi aveva dimostrato come la Famiglia massonica europea fosse stata minata dal crescente nazionalismo alimentato dall'intensificarsi del conflitto, e quali tensioni si sarebbero create nell'immediato dopoguerra, durante le conferenze di pace di Parigi. Ma al contempo, le risoluzioni relative alla creazione di una «Società delle Nazioni» e l'evocazione di una Nuova Europa sulle ceneri della vecchia, basata sull'equilibrio armonico tra libere nazioni, avrebbe dato impulso ai grandi movimenti euro-federalisti che sarebbero apparsi nel periodo interbellico.

---

<sup>67</sup> Il Gran Maestro Aggiunto Gustavo Canti ai Maestri Venerabili, n. 5629, Roma, 19 settembre 1917, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 «Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia», Fascicolo 13.

<sup>68</sup> Santi Fedele, *La Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, Bastogi, Foggia, 2011, p. 97.

<sup>69</sup> Aldo Alessandro Mola, *Ernesto Nathan e la Massoneria*, Edizioni dell'Ateneo, n.p., n.d., p. 298.

<sup>70</sup> Anna Maria Istastia, *Ettore Ferrari, Ernesto Nathan*, cit., p. 626.

<sup>71</sup> Ernesto Nathan al Governo della Massoneria Francese, n. 3811, 2 ottobre 1917, in: Biblioteca GOI, Archivi Russi, Busta 7 Raccolta corrispondenza tra Grande Oriente di Francia e Grande Oriente d'Italia, Fascicolo 11.